Anno terzo — Domenica 3 Agosto 1873 — Numero 5.

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

LO SCHAH IN ITALIA.

Da una regione dell'Asia famosa nell'età antica perchè sede di schiatte belligere, patria di scienze ed arti, culla di mistiche e poetiche religioni, dominatrice e tiranna di popoli, venne a visitare la civile Europa un Principe, cui i sudditi danno il titolo di *Re dei Re*.

Venne adorno di gemme, e seguito da cortigiani pomposi e tremanti al menomo cenno di lui; venne a Berlino, a Pietroburgo, a Londra, nella repubblicana Parigi, a Torino, a Milano, a Vienna; strinse la mano d'*Imperatori* e *Re*; ovunque udì il plauso delle moltitudini, ammirò le meraviglie che sono prodotto del genio del nostro secolo, e tra giorni (come avrà sul Bosforo salutato il fratello suo, sultano mezzo europeo e mezzo asiatico), rifarà suo cammino per nascondersi di nuovo nei fiorenti chioschi di Teheran.

Spettacolo solenne codesto, e degno che la storia lo ricordi, quale segno di ravvicinamento tra le più lontane genti, quale indice dello espandersi della civiltà, quale speranza di ottenere, ne' venturi secoli, l'*unità civile* del genere umano!

Però anche senza sprofondarsi nell'avvenire, ammiriamo la solennità di siffatto avvenimento nell'età presente.

A Torino, Vittorio Emanuele accoglieva con feste quali s'addicono a un Re d'Italia l'ospite scettrato; e gl'Italiani, non attirati da sola curiosità si affolarono attorno al corteggio che accompagnava lo Schah alla reggia, bensì da intimo senso di giusto orgoglio. Difatti la fama delle nostre glorie e delle nostre venture, che trovò eco in tutto il mondo, rendeva lo Schah assai desideroso di vedere il *Re galantuomo*, e gli Italiani con sentimento unanime di plauso sembrava che dicessero: « *Re dei Re*, a te vicino sta il primo soldato, il redentore d'Italia; da lui impara come base di vera potenza sia l'amore dei popoli!

E, tra i plaudenti, non pochi pensato avranno alla sorte de' sudditi del Despota orientale, che in Europa venne a far pompa de' suoi tesori, mentre (pochi mesi fa) correva voce che per la fame a migliaia, a migliaia quelli perivano per le vie delle persiane città, o estenuati dalle fatiche e pei perigli della vita nomade. E a qualcuno non meno infausto sarà tornato il pensiero di sapere come il lusso dello Schah sia pagato con gli stenti e con le lagrime di molte e molte migliaia tra que' cinque milioni di sudditi, che vivono sparsi in un territorio di mezzo milione e mezzo di chilometri quadrati; sebbene da certi scrittori che visitarono e studiarono l'Asia ci si faccia credere, come quel dispotismo abbia alcun che dell'antichissimo governo patriarcale, cui i popoli rispettano per abitudine secolare e in omaggio all'idea religiosa.

Ma sia la cosa quale esser si voglia. Gli applausi allo Schah a Torino noi li abbiamo considerati come segno della compiacenza d'una nazione, la quale indipendente, libera e avviata a grandezza, addita allo straniero le sue presenti condizioni con orgoglio, e gode che il nome d'Italia sia cognito nelle più lontane e inesplorate regioni del globo.

IL POPOLO E I FILANTROPI.

> *Filantropi, filantropi,*
> *Filantropi, amor mio....*
> GIUSTI.

Quando minaccia qualche contagio, o il il paese è afflitto da carestia, sorgono cento voci a chiedere provvedimenti e a cercar modi per allievare i mali del *povero Popolo*. E benedetti coloro che, anche in tempi ordinarii, si ricordano talvolta di esso, e che nel giorno della sventura moltiplicano gli sforzi per recargli giovamento! Però, quanti non sono mai che del popolo non si ricordano, se non nel giorno in cui abbisognano del suo suffragio? Quanti non sono, che del nome del popolo si giovano per mascherarsi da *filantropi*, mentre tengono stretto il borsello, e solo (*a gridi di lupo*, direbbe un Toscano) pomposamente largiscono qualche diecina di lire, purchè il loro nome figuri sulla gazzetta?

Eppure (siamo giusti, o povero Popolo), la tua condizione d'oggi è assai migliore di quella de' secoli passati. Ogni abitante dello Stato conta per *uno* come uomo; e se paga qualcosa all'esattore, conta per *uno* eziandio nella sovranità della Nazione. Nelle scienze, nelle industrie, ne' commerci, insomma nella vita complessiva del paese, c'è qualche progresso, c'è senza dubbio; e quando si ponesse a confronto la condizione odierna delle plebi cittadine e de' campagnoli con quella che ci ricorda la storia d'altri tempi, oh assai avremmo a rallegrarcene!

Ma questa condizione del popolo, fatta migliore nel secolo XIX, se davvero desideriamo che doventi migliore un pochino di più nel secolo XX, e' fa uopo pensarci sino da ora. E, persuadiamoci, c'è molto da fare per ottenere lo scopo. Bando alle illusioni; consideriamo la sostanza delle

APPENDICE

SCHIZZI

II.

LA FAMIGLIA.

È legge altamente provvidenziale quella che spinge l'uomo a raccogliere le proprie forze entro le domestiche mura per dare esistenza alla famiglia. È dico altamente provvidenziale, avvegnachè senza di essa verrebbero a mancare le basi alla società, le quali si fondono appunto e si modellano sulla istituzione della famiglia.

Vi hanno però uomini i quali, per le inclinazioni loro rivolte troppo lontano perchè le medesime possano conciliarsi cogli obblighi e colle aspirazioni domestiche, male farebbero, per puro spirito di imitazione o peggio ancora per cupidigia di lucro (come avviene pur troppo), a dar vita ad una società famigliare a cui si sentono affatto estranei. Con siffatta opera, anzichè concorrere al benessere sociale, essi vengono a gettare un elemento di disordine nel seno stesso della società. Conseguenza di ciò sono tardi lamenti, angoscie che portano alla disperazione e al mal fare, e più che tutto il maggior danno è di isterilire quelle stesse inclinazioni che avrebbero potuto recare grandi benefizi senza l'ostacolo infrapposto al loro svolgimento.

Nelle varietà delle inclinazioni sta l'ordine mirabile di natura, sta il progresso. Questo infatti risulta dal concorso di tutte le forze individuali, le quali nelle disparate loro tendenze si ajutano però a vicenda, sicchè ciascuna viene ad approfittare e a giovarsi dell'opera dell'altra pur mantenendo sempre l'obbietto proprio a cui è rivolta.

Ora, fra tanta varietà, vi hanno inclinazioni le quali assorbono tutte le potenze dell'individuo in modo ch'egli non potrebbe rivolgersi a un diverso obbietto senza creare da sè stesso un ostacolo alle proprie tendenze. Un viaggiatore, a mo' d'esempio, che abbandona la patria in cerca di nuove terre o delle origini sconosciute di un fiume, o per interesse della scienza rivolge i suoi passi per lontane contrade dove rimarrà per lunghi anni conducendo una vita nomade, sarebbe egli in condizione di fondare una famiglia? Uno scienziato, tutto immerso nei propri studj, in pazienti ricerche per modo che, dominato da quella inclinazione, quasi si astrae dal mondo intiero pel quale il di lui cuore non ha palpito, potrebbe mai regolare una famiglia?

Ma oltre a ciò, ad altre considerazioni si deve far luogo onde non confondere (come sventuratamente si fa) il nobile sentimento pieno di annegazione e di amore, che ci attrae verso la famiglia, coll'appetito dei sensi. È uno scoglio cotesto pericolosissimo, il quale non lascia via di scampo alla nave che vi s'imbatte. Potrà l'egoista, potrà il sordido avaro compiere i doveri di un capo di famiglia? Quegli che è dominato da un desiderio di licenziosa indipendenza, alla quale nulla sa sacrificare, sarà mai possibile possa conciliarsi colle condizioni imposte dallo stato di famiglia?

Se però costoro farebbero un cattivo uso della propria libertà nel fondare una famiglia e si assumerebbero una ben grave responsabilità delle conse-

cose. e non lasciamoci sedurre da certe parvenze che nascondono il vero.

Il nostro popolo (nel senso che si dà per solito a questa parola, e giudicato collettivamente) è un buon popolo ed educabile; ha patito ed affaticato per la Patria; ha generosi sentimenti nel cuore, e (dicasi che si voglia in contrario) non è ingrato no a quelli che gli fanno del bene. Però, o sedicenti filantropi, o trombettieri del progresso, o voi che avete lucrato e lucrate sui pubblici errori e sui comuni mali, non fidatevi troppo, perchè a vivere non basta la *libertà*, ma si richiedono condizioni materiali e morali che meno sieno opposte ai principj della *fratellanza* umana, e dell'*eguaglianza* civile. Pensateci; i tempi possono ridivenir torbidi, e il seme del malcontento produrre amari frutti.

O sedicenti filantropi, io vorrei porvi alla prova ed animarvi al bene, affinchè abbiate a meritarvi la gratitudine del nostro buon Popolo. Il momento è propizio. Ascoltatemi benevoli e senza sospetto.

Or ora vi uscì di bocca una parola che accennava a bisogni veri e gravissimi del paese. La minaccia del cholera vi inspirava quella parola. Il cholera (e questo solo sanno sul terribile morbo medici e non medici), il cholera colpisce la gente che non ha i mezzi di procurarsi un sano e sufficiente nutrimento, che neglige la pulizia della persona e delle abitazioni; colpisce insomma quella moltitudine che trascina la vita tra ogni specie privazioni e disagi. Dunque, a combattere il morbo, egli conviene combattere codeste perdisposizioni letali; e sopratutto non credere che, per avere sfuggito il pericolo un anno, il pericolo non abbia a tornare un altro anno. Ormai ognuno che ha senno, è persuaso essere certi morbi fatti indigeni, benchè d'origine esotica. E tra questi il cholera. Dunque i *mezzi preventivi* sieno cercati ed usati con serietà, con prudenza, con perseveranza.

Nè tutto si deve e si può sperare dall'opera de' Municipj. E quello che alcune Giunte municipali fanno, è già molto, ed è segno di buon volere e di spirito di abnegazione. Tra le quali la Giunta che oggi è in seggio nella città nostra, merita la pubblica gratitudine, perchè tutti i suoi membri, e specialmente taluno nemico delle chiacchiere ma pronto ai fatti, spiegarono un'attività lodevole.

Dunque, in questi casi, opportuno sarebbe ricorrere allo spirito d'associazione, alla filantropia de' privati cittadini.

Si rifletta come il presente *caro dei viveri* sia una minaccia grave quanto quella del cholera; si rifletta che urge di facilitare al popolo il mezzo di quella pulitezza che giudicasi da savii medici come ottimo preservativo contro tanti morbi, sieno contagiosi o no. Dunque qualche provvedimento per rendere manco sensibile il caro; dunque quel *bagno popolare*, di cui si cianciò tanto negli ultimi anni; dunque stimoli e pressioni ai proprietarii di certe casupole che deturpano alcune popolose borgate della nostra città.

Oh sôllo ben io! V' hanno grandi filantropi e minimi Economisti, i quali usano *pompeggiare in paroloni e in teorie arcibellissime*, e poi non vengono a conchiusione alcuna. Io non oserò per fermo ascrivermi al novero di que' *filantropi*, nè vorrei essere creduto un Economista di quella risma; ma lo dirò il pensiero mio francamente, e metterò in piazza il mio progetto, qualunque esso sia, e senza curarmi di ciò che certa gente potrà dirci sopra.

Il *caro dei viveri* è (ormai può dirsi) la più grave quistione che abbia l'Italia. Questo male pesa su tutti, ma più sulle famiglie dell'operajo, e d'una classe numerosissima dagli impiegati. Deriva da varie cause, che si potrebbero comprendere in una sola, nella sproporzione dei salarii congiunta a certe esigenze della civiltà. Ma il malanno è aumentato per il *corso forzoso, pel dazio consumo spinto oltre i limiti del buon senso, per la licenza* (non già la libertà) *del commercio*. Col tempo a queste cause di malessere si potrà rimediare; ma intanto e' fa uopo cominciar dal più facile tentativo di rimedio.

L'uomo non vive di solo pane; ma il pane è il suo alimento principale. Ora, se non è possibile fargli pagare a minor prezzo la carne, almeno si cerchi che il pane sia meno caro. Nel 1817, dopo venticinque anni di guerre immani e per effetto di stagioni malvagie, i nostri padri patirono la carestia. Ebbene; allora (e lo posso ricordare con sicurezza, desumendolo dal calamiere che a que' tempi esisteva), allora un chilogramma di pane di tutto frumento costava centesimi 65 di lira italiana. *Dunque? Oggi* siamo ai prezzi del 1817, benchè nella maggior parte d'Italia le campagne abbiano dato un buon raccolto.

Il popolo si lagna dei fornai; i fornaj attribuiscono il *caro* alle esigenze dei possidenti; questi dicono che potrebbero vendere il loro frumento a prezzi alti per la odierna facilità dell'esportazione. *Dunque* difficile è stabilire in chi stia più la causa del caro.

Si esperimentarono le pubblicazioni dei prezzi del frumento; si pubblicarono i prezzi del pane confezionato dal fornajo A, o dal fornajo B (come si conoscono i prezzi dei buoi da macello); ma questi mezzi riuscirono e riusciranno infruttuosi. Dunque? Alcuni ripensano al *calamiere*, e dicono che per due o tre generi di prima necessità non dovrebbesi poi *tanto* essere teneri della teoria della libertà di commercio che non dovrebbe essere al postutto *licenza*. Ma io rispondo: no, si lasci libero il commercio del pane, ma si tenti il mezzo unico possibile del creare una concorrenza.

Alludo ad un *forno economico*, ad una *società cooperativa*, già in pratica altrove. — Per esso ci vorrebbero denari? Sì, ma che non sarebbero dati in elemosina, solo antecipati a sollievo che povero Popolo. Orsù dunque, Filantropi, fate uno sforzo. Già (ponendo alla testa dell'impresa persone oneste, e qualcuna ve ne sarà perdio) non c'è rischio di sorta. Vedremo, alla pratica, la concorrenza commerciale; vedremo se i guadagni de' fornaj sono troppo lauti, o se riguardo a questi guadagni si esagera. Una soscrizione di ricchi cittadini, di que' pochi che notoriamente sono ricchi, procuri un capitale abbastanza grosso per agevolare codesto scopo. Se i fornaj guadagnano tanto, come dicesi, possibile che la *Società cooperativa* abbia a perdere? Non lo penso nemmeno. Una grande famiglia di consumatori si aggiungerà subito ai promotori del *forno economico*; ed ecco ottenuto uno scopo: il *pane a prezzo giusto*.

E sarà forse *utopia*, sempre *utopia* il supporre che due diecine di cittadini udinesi uniscano insieme quattro diecine di migliaja di lire per costruire un piccolo stabilimento di bagni popolari? Basterà forse in perpetuo che si raccomandi al popolo la nettezza delle persone, senza

---

guenze del fatto proprio, altrettanto male fanno coloro che predicano il celibato come una virtù, come una grazia speciale del Cielo. Non si avveggono cotesti ostinati miopi della contraddizione in cui vogliono avvolgere Iddio stesso, il quale, dopo aver posto una legge che non può essere che sapiente e buona, verrebbe a dire: infrangetela, io ve ne darò la forza e ve ne terrò merito? Dunque nell'infrangere quella legge sta il bene, ciò che porterebbe a non riconoscerla per sapiente e buona!

Cotesto errore, che al principio di questo secolo era quasi scomparso; ma che poscia venne a prendere posto di nuovo fra tanti altri che con flagrante anacronismo si mantengono ancora in vita, ha la sua origine e ben miserabile. Nel mentre si negò ogni carattere civile al matrimonio e lo si volle elevare all'altezza di Sacramento (quantunque in via d'ordine posto per ultimo), si cadde poi nella manifesta contraddizione di dichiarare come un eletto di Dio quegli che si rifiutasse di riceverlo. Solo sacramento cotesto non soltanto indifferente, ma per di più rivestito di qualità poco pure, di modo che l'astenersene ci approssima alla santità!! Siffatto concetto sorse dal considerare il matrimonio soltanto come cibo dei sensi, senza darsi pensiero della responsabilità che ne va unita e senza scorgere quale fonte di miglioramento esso sia per l'individuo. Laonde l'averlo così degradato da riguardarlo come una macchia incompatibile coll'esercizio del ministerio del culto, e l'averlo in pari tempo collocato fra i sacramenti, ci ammaestra come non si parta mai da profonde convinzioni, sì vero da considerazioni di opportunità del tutto mondane, allorchè si vogliono regolare i rapporti degli individui su di cui si ama di conservare un ferreo impero.

Costoro, che dimostrano d'ignorare quale sia lo stato matrimoniale, dovrebbero entrare nelle famiglie, e non già per portarvi la discordia, per gettare malevoli insinuazioni e regolare rapporti a loro affatto ignoti, ma col desiderio di conoscere la verità. Essi apprenderebbero che l'idea di fondare una famiglia, di rendere felice una creatura, di mettere alla luce dei figli per allevarli e cooperare con tutte le proprie forze al loro progresso, anzichè essere cosa indifferente, cosa che il trascurare santifica, è l'idea la più nobile che concepire si possa, è il compito il più grave e il più sublime insieme che l'uomo abbia su questa terra. Oltre allo sviluppo del cuore, in quella condizione si ha l'opportunità di abbellire l'animo di tutte le virtù. La tolleranze, la benevolenza, la carità, la pazienza, la pietà, l'onestà, l'attività, la diligenza, la costanza e così via, sono là nella famiglia specialmente che ci attendono, sono gli sposi e i genitori che hanno la maggior opportunità a far tesoro di tutti quei beni. Fuori di quel sacrario, se non mancano affatto le opportunità, sono però più rare. È nella famiglia che c'ispiriamo alla annegazione, che dimentichiamo noi stessi per vivere ad esclusivo vantaggio altrui. Si possono annoverare sulle dita gli uomini che al di fuori delle mura domestiche, verso gli estranei per sangue, si sentono in grado di fare altrettanto. Orbene, è questa la macchia di cui si insozza colui che è unito in matrimonio? È puro e santo solo quegli che, racchiuso in una egoistica considerazione di sè stesso, a sè solo pensa e sfuggendo le spine e le tribolazioni di una vita consacrata agli altri, muore senza lasciare nulla che lo *ricordi*, nulla che attesti la di lui operosità a vantaggio universale?

far altro? Basteranno le ciance filantropiche, e i pii desiderii, per cui taluni si buscarono (senza spendere un quattrino) la nomèa d'uomini liberali?

Nè ai proprietarii di certe casupole e stamberghe, affittate dal minuto popolo in certi borghi della città, sorgerà mai il pensiero benefico di renderle più salubri e più polite, dacchè pur hanno cura di esigere scrupolosamente quelle poche lire di pigione? . . Ah, cominci taluno a dare il buon esempio, e sarà imitato da tutti que' proprietarii, che non vorranno udirsi sul muso e dietro le spalle parole irose dal popolo, di cui le ciance non varrebbero per nulla a migliorare la sorte.

O progressisti, o filantropi; e voi specialmente che siete ricchi, e sul cui petto brilla (per tante *prove di patriotismo*) la croce di S. Maurizio e Lazzaro, ovvero la corona d'Italia, non dimenticate quanto vi ho detto. Chi più possede, e più ha obblighi verso il paese. E una volta almeno avvenga che il popolo possa ammirare anch'esso, concorde nel plaudirvi, una prova indubbia, schietta di patriotismo.

Altrimenti esso, il povero popolo, resterebbe troppo a lungo vostro *creditore*. Difatti a lui, al suo suffragio, voi dovete buona parte del potere che vantate, dell'influenza che esercitate. Ricordatelo, o progressisti, o filantropi, o uomini dalle larghe promesse e dall'attender corto.

Pochi ricchi di buon cuore sarebbero in caso di beneficare un intero paese, anche senza diminuire d'un centesimo la propria ricchezza, qualora seriamente il volessero. E il vorranno? — Al tempo ed ai fatti la risposta.

Avv. * * *

I danni dell'emigrazione friulana (*).

Ogni anno noi vediamo, al principio della primavera, turbe di uomini, di giovanotti e persino di fanciulli accorrere nella città nostra, collocarsi sovra carri carichi e stipati di attrezzi e di fardelli, ed avviarsi oltre i confini politici della Provincia.

Altri, allo stesso modo, e in turbe numerose ingombrano i *wagons* della ferrovia, e anche questi diretti verso le provincie dell'Impero Austro-ungarico, e forse più in là, in cerca di un lavoro promesso, attratti da chimerici guadagni, quindi spesso illusi, anzi il più delle volte ingannati. E non solo da Udine, bensì da altri luoghi del Friuli, ove mettono capo le vie che all'Austria conducono, si vedono partire lavoratori o braccianti a centinaja e centinaja, i quali, abbandonati i campi del natio paese, portano altrove quel concorso di forze che tanto utile avrebbero dato all'economia agricola e alle industrie nostrali.

Nè a ciò si limita il danno materiale di questa emigrazione, che da qualche anno notasi aumentata in parecchi Comuni della nostra e anche di altre Provincie. Diffatti le campagne, che un tempo, bene coltivate, erano fertili e produttive, ora nell'abbandono immiseriscono e danno prodotti meschini. In molti villaggi i proprietarii non trovano chi le lavori, o le assuma in mezzadria o in affitto. Si potrebbe, è vero, rimediarvi trasportando coloni d'altri paesi; ma il vagabondaggio, l'ozio e la famigliarità dei furti campestri distolgono dal lavoro. E queste deplorabili condizioni le dobbiamo pur troppo considerare come altro frutto dell'emigrazione agricola.

Il contadino dei nostri villaggi, sobrio, semplice di costumi, lavoratore instancabile, religioso e il più delle volte onesto, dopo alcuni mesi di vita all'estero perde tutte queste doti eccellenti senza migliorare la propria educazione. La lontananza dalla famiglia, dal focolare domestico, dall'esempio e dai ricordi di quelli che gli diedero la vita, lascia aperta la breccia alle passioni ed agli incentivi del piacere; il suo cuore non essendo afforzato dai principii di una morale solida, lascia facile adito alla corruzione.

In possesso d'un po' di denaro, in breve tempo raccolto, egli crede che la ricchezza stia in quello, non già in quelle fonti perenni che sono il suolo e le industrie.

Non avezzo a possederne, ignora che più ricco era allora che non ne avea, e questo facilmente gli sfuma dalle mani pel caro dei viveri, o nelle gozzoviglie coi compagni, e nei lunghi viaggi. Ridottosi in patria e riveduta la famiglia dopo parecchi mesi di assenza, perchè trovasi in possesso di quel peculio, frutto delle sue economie quando ne ha fatte, guarda con occhio bieco il campo, dove fu scarsa pel suo abbandono la messe, e disdegna dal ritornare al lavoro, e passa quas tutto l'inverno oziando, o peggio, dando fondo, in men che si dica, al suo tesoro, senza provvedere ai bisogni del domestico convivio, senza curarsi della casa, della moglie e de' suoi bambini.

Questo accade nei casi ordinarii. Ma il peggio avviene quando gli emigranti, sedotti da promesse ingannevoli, o dai raggiri di indegni speculatori, trovansi abbandonati all'estero, senza denaro, senza risorse, senza lavoro. Costretti sono alle volte ad attraversare paesi e genti nuove, privi d'ogni soccorso, per ritornare a piccole giornate e per lungo cammino, laceri e pezzenti, verso il natio paese. Questo spettacolo è il più triste che vedere si possa. Dopo aver eglino percorse centinaja di miglia sulle ferrovie, essere costretti a rifare il camino a piedi, perchè il promesso Eldorado non lo trovarono, o perchè i lavori designati furono sospesi, o per altre cause! Finalmente, dopo indicibili stenti, e aver perduta [illegible] la [illegible], rifanno, scoraggiati, la via del patrio villaggio, dove li attende la miseria, dove, per la già troppo avvanzata stagione, per la mancanza di mezzi e per le malattie non c'è più il caso di riparare al mal fatto col lavoro agricolo!

E questo per essi! Quanto poi ne avvantaggi l'economia pubblica da siffatto genere di emigrazione, lo dimostrano anche troppo la deperita agricoltura nei circondarii ove avviene; la conseguente deprezzazione del capitale fondiario, la mancanza di mano d'opera e gli aumenti di salarii con pretese esorbitanti, e, quel che è peggio, a siffatti danni è da aggiungere l'accresciuta immoralità e il cinismo arrogante che vanno diffondendosi nelle nostre campagne.

Il mal seme ha già dato i suoi frutti. E di ciò nessun amore per la patria, il disprezzo alle istituzioni nazionali, e reso insopportabile il vincolo della famiglia, e ogni principio di autorità posto in dileggio, senza che possedano idee giuste di libertà, confondendo eglino questa coll'abbietta licenza, rinnegando i doveri della prima, per arrogarsi le usurpazioni dell'altra a cui danno nome di diritto. E intanto il principio del sociale convivio è scosso in quelle basi di sapienza civile e di morale che sempre formavano la sua forza.

Ma dicono taluni: Non è solo in Friuli che l'emigrazione avvenga; da altri paesi altri popoli emigrano, e pei loro lavoro, per le economie loro que' paesi arricchiscono.

Rispondiamo, di non aver mai voluto parlare di quegli industrianti ed artefici che, ricompensati da più larghe mercedi, o perchè qui sprovvisti di lavoro, si recano all'estero ad esercitare i loro mestieri, e vi impiegano talenti e cognizioni nel modo il più utile ad essi e alle proprie famiglie ed anche al paese da cui ebbero i natali. Questi avvantaggiano lo straniero coll'esercizio d' industrie nostrali di cui si apprezzano la finitezza o il maggior avvanzamento e il più utile modo; avvantaggiano la patria ammaestrandosi in nuove arti o aggiungendo alle usuali novelle forme. Sicchè, e pel maggior guadagno e per l'aumento del lavoro vero utile ne ridonda, ed eziandio dal lato intellettuale e morale per la copia di lumi, e le idee di civile progresso che vanno acquistando.

Ma fra questa emigrazione, e quella di po-

Si cessi pertanto dal riguardare il celibato come una virtù accetta a Dio. Cotesta idea tende a scalzare le basi dell'ordine sociale, ed è perciò una bestemmia alla divinità. Che se essa non ha recato così grave disordine, lo dobbiamo soltanto alla forza ed efficacia della legge prestabilita da Dio, contro la quale le insane declamazioni di coloro che si arrogano il potere di rinnovare l'universo, ripercossero come eco impotente. Non è chi evita il nemico che si coprirà di gloria, non è chi sfugge le tribolazioni della vita che si santifica. E le tribolazioni non si rinvengono fuori del secolo, vivendo di una vita anacoretica, in continua contemplazione. Se, in primo luogo, quella vita è un assurdo che illude i poveri di spirito e giova ai poltroni per illudere il prossimo, per la semplice ragione che noi siamo qui venuti per vivere su questa terra e non in regioni sconosciute, e che la natura e lo scopo della nostra esistenza si oppongono imperiosamente alla vita tutta contemplativa; in secondo luogo poi, anche se fosse possibile, lascierebbe l'individuo che vi si dedica quale egli era, senza migliorarlo. Infatti come per isviluppare le facoltà intellettuali forz'è che combattiamo l'ignoranza e lo dobbiamo fare impiegandovi lungo tempo e con gravi fatiche, così lo sviluppo morale dipende esclusivamente dal vincere le tendenze cattive dell'animo, ciò che non si ottiene coll'inazione, ma col porci in condizione da provocare quelle tendenze per poi colla pazienza e col tempo correggerle e vincerle. Io vorrei vedere coloro che tanto decantano l'obbedienza cieca a cui si sono sottomessi, che vogliono far credere come opera a cui ci voglia uno speciale soccorso del Cielo lo stare delle ore genuflessi balbettando preci incomprese, vorrei vedere, dico, se muterebbero quella lor vita cogli stenti di chi suda sotto la sferza del sole per acquistarsi quanto da sfamare sè e la propria famigliuola, o con colui che, sebbene non costretto dalla strettezza del bisogno, pure consuma la vita sui libri in prolungate veglie e si circonda di tante responsabilità allo scopo di progredire e per amore alla scienza e per essere utile altrui. È tempo che le illusioni cadano e che l'albero si giudichi dalla qualità dei frutti che produce. È tempo di considerare come la vera preghiera sieno le opere buone, perocchè se Dio avesse avuto la mania di farsi adorare dalle sue creature non ci avrebbe mandati su questa terra e circondati da tanti imperiosi bisogni e prefissoci come scopo della nostra esistenza il progresso, locchè viene ad assorbire tutto il nostro tempo. Abbiamo la ragione, e non per nulla; affidiamoci a questa, chè sarebbe pur ora che la medesima facesse capolino e venisse riconosciuta come sola direttrice delle azioni umane. La natura ha le sue leggi; esse si fanno sentire; rispettiamole. Chi prova il bisogno della famiglia, invano vi si opporrà impunemente; nella stessa guisa di chi ama la libertà, non saprà adattarsi a restare incarcerato per propria elezione. Quei sedicenti campioni di Dio, che tanta forza ebbero di rinunziare ai beni del secolo, rinunziarono ai beni che noi chiamiamo tribolazioni, e vi rinunziarono per propria inclinazione, come per propria inclinazione il vigliacco fugge dinanzi al nemico. Giudichiamoli come si meritano; e colui che ha aspirazioni più nobili e più sante, non si lasci attrarre dai loro sofismi.

Avv. Guglielmo Puppati.

veri braccianti, del proletariato agricolo che neppure va all'estero per impiegare quel poco che sa di agricoltura pratica, c'è una voragine in mezzo, che non lascia luogo a confronti. Questa indica miseria, sconforto ed ignoranza; quella indicherebbe ricchezza intellettuale, progresso, attività. Dalla prima il paese non può attendersi che i mali da noi accennati o ben altri ancora; dalla seconda i beneficii della civiltà, ed i compensi all'onesto ed intelligente lavoro.

Avv. Giuseppe Lazzarini.

(*) *Ogni anno, al ritorno in patria de' braccianti ed operaj che vanno a cercar lavoro nell'Impero Austro-ungarico, temonsi malattie contagiose, e quest'anno il timore si fa più grave. Se, per lavori nella Provincia, codesta annua emigrazione si potesse diminuire, sarebbe pure un gran bene, perchè pur troppo quanto dice l'avv. Lazzarini in questo suo scritterello è l'espressione d'una verità dolorosa.*

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Cividale, 1 Agosto.

Le elezioni amministrative qui avvennero in un *modo singolare* forse di confronto a tutte le elezioni del Friuli. La lista clericale ottenne la maggioranza di voti, e nessuno dei proposti dal *Comitato Elettorale progressista*, che si era accordato con la Rappresentanza della Società Operaja, riuscì eletto. Quindi avremo a Consiglieri i signori Geromello Giuseppe (voti 147), Puppis Pietro (voti 144), Nordis nob. Giuseppe (139), Costantini Cristoforo (voti 106), e Miani Pietro (106). Dei candidati liberali il *signor* Gabrici Giacomo ottenne voti 97, *i signori* Moro Pietro Coceani G. B. 77, l'Avvocato Pontoni 72, e infine 42 il signor Bront Luigi. Fummo dunque sconfitti; ma se sconfitti, poco avranno gli avversarii a lodarsi della vittoria.

Nel proporre i nostri candidati noi avevamo ben ponderate le *condizioni* del paese e quelle del Consiglio. Per amor della pace avevamo rinunciato a proporre persone *stimabili* sì, ma i cui principj potevano *forse* destar troppo la suscettibilità della maggioranza moderata; noi avevamo studiato che i nostri candidati rappresentassero davvero varie qualità d'interessi, così della città come delle frazioni. Ebbene, non ci si badò, e domenica da una maggioranza che andò d'accordo in silenzio (mentre noi avevamo in istampa e con buone ragioni giustificate le nostre *proposte*), *e* che per andar a votare unito e compatto antecipa l'ora delle sacre sue congreghe e delle sue *giaculatorie*, *fummo sconfitti*.

Ma, badino veh' quei signori, perchè il troppo stroppia. Per l'amministrazione del Comune se certi principj e il colore politico non sono l'essenziale, non è e non potrà nemmeno in Cividale essere indifferente che nel Municipio si adunino uomini progressisti e aventi sentimenti patriottici, ovvero gente con tanto di coda ed inesperti. Ah! al bravo giovane signor Gabrici ed all'avv. Pontoni (che ha assunto, a beneficio del Comune, il grave ufficio di Giudice Conciliatore, e ch'è eziandio Consigliere Provinciale) voi avete preferito taluni che sono tanto ad essi inferiori? Ebbene, signori, egli è assai probabile che presto si farà un altro appello alle urne, perchè, se taluni Consiglieri di parte liberale rinuncieranno, com'è voce, al mandato il Consiglio non potrà durare, come l'avete costituito. E di chi sarà la colpa, se non vostra? Noi vi avevamo offerta la conciliazione; ma adesso con raddoppiato vigore anderemo diritti al nostro scopo. Cividale non vuol essere dammeno delle altre città, nè vuole poi essere *segnato a dito* in Friuli, quasi il suo Municipio dovesse in perpetuo soggiacere al campanile del Duomo.

COSE DELLA CITTÀ

I due casi di cholera avvenuti in Udine nel corso della settimana, mentre non allarmarono la cittadinanza, ci fecero conoscere come, se il morbo avesse ad estendersi, la Giunta Municipale ed i funzionarii tutti saprebbero adoperarsi con zelo ed abnegazione per *combatterlo e* diminuirne, al più possibile, i danni. Specialmente l'onorevole Sindaco, e l'Assessore Conte Lovaria (che sino dalle primissime ore del mattino trovasi in piedi per invigilare l'esecuzione esatta delle date ordinanze) meritano i nostri ringraziamenti e quelli del Pubblico.

A questi giorni si tennero gli esami finali nei varii Istituti d'istruzione della città nostra, e nel 12 agosto termineranno le lezioni eziandio nelle Scuole elementari dipendenti dal Comune. Noi di essi Istituti avremo presto occasione di discorrere nell'interesse della città e provincia, sia dal lato didattico come dal lato economico. Frattanto ci auguriamo che e direttori e docenti e Commissioni esaminatrici adempiano al loro ufficio in modo da soddisfare sì al dovere, ma anche da non disgustare, per inconsulte pedanterie le famiglie degli alunni, che hanno ormai abbastanza gravi pensieri sul loro avvenire, senza che, sino da ora, abbiano ad angustiarsi per gl'intoppi che si volessero frapporre alla carriera scolastica dei figli e tutelati.

Siamo sollecitati ad innalzare ai signori della Giunta Municipale la preghiera di volere alcuno di loro compiacersi in sulla sera a dirigere i passi fuori di Porta Aquileja lungo il passeggio. Siamo sicuri che dovrebbe convincersi della insufficienza del numero delle panche colà poste a comodo di coloro che vi si recano per ristorare i polmoni affaticati colla frescura della notte. Infatti sarebbe tocco di pietà per tutti quegli sventurati che, mentre quelle panche sono affollate di persone, van camminando di malavoglia su e giù e coll'occhio avido in attesa che alcuno lasci il posto per subito occuparlo. Nel caso si volesse aderire alla domanda di aumentare il numero di quelle panche, noi, da parte nostra, vorremmo suggerire di collocarne alcuno oltre alla Stazione, perchè di là meglio può godersi la frescura, non essendo impedita la ventilazione dai fabbricati.

Pel giorno 11 agosto il Consiglio Provinciale sarà adunato in Sessione ordinaria nella grande sala del Palazzo Bartolini. Nel prossimo numero parleremo degli argomenti da trattarsi nell'indicata Sessione.

La passata notte, poco dopo le ore una e mezza antim., prese fuoco il magazzino della paglia nella Caserma di S. Agostino. Essendo subito accorsi i civici pompieri, il danno venne limitato.

Nel prossimo numero la Provincia del Friuli *comincierà la pubblicazione d'una sua particolare* Corrispondenza dalla Capitale, *che sarà dettata da un nostro amico per il suo ufficio posto in domestichezza con egregi deputati ed uomini politici di Roma.*

La Redazione.

È sempre aperta presso il sottoscritto l'associazione al Foglio settimanale LA PROVINCIA DEL FRIULI.

Il prezzo d' associazione si può pagare in rate trimestrali, ciascheduna di ital. L. 2.50.

EMERICO MORANDINI
AMMINISTRATORE.

TELEGRAMMI D'OGGI.

Vienna. *Jeri lo Schah ricevette a Laxenburg molti principi, il conte Andrassy, al quale conferì le insegne dell'ordine persiano col suo ritratto montato in diamanti, poscia l'inviato russo Novikoff, l'ambasciatore inglese Buchanan e l'ambasciatore turco Kabouli. Alla sera pranzo di gala, a cui intervenne lo Schah col suo seguito. Quest'oggi credesi che lo Schah andrà a visitare l'Esposizione.*

Vienna. *Scoppiò di notte il fuoco nella casa rustica d'Alsazia, situata nel recinto dell'Esposizione.*

Pietroburgo. *Un decreto imperiale impedisce alla stampa periodica di discutere, per un dato tempo, le più importanti quistioni politiche.*

Parigi. *In seguito all'evacuazione delle truppe tedesche, in alcune località ebbero luogo dimostrazioni con grida di viva Thiers e Gambetta.*

Da fonte carlista annunziasi che Don Carlos s'impossessò d'Estella; la guarnigione si arrese.

Siviglia. *Gli insorgenti di Siviglia misero a fuoco col petrolio i pubblici edificj. La casa del console prussiano in Almeria fu rovinata dalle bombe degli insorti; questi dicesi abbiano anche saccheggiata la succursale della Banca di Valenza. Quattro navi tedesche incrociano davanti a Malaga. Legni da guerra francesi ed inglesi entrarono nel porto di Bilbao.*

Roma. *Minghetti con una lettera ai Sindaci di Legnago e di Cologna smentisce tutte le voci di prestiti e di operazioni finanziarie.*

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Per sole L. 5

OBBLIGAZIONI ORIGINALI

DEL

PRESTITO BEVILACQUA LA MASA

vendibili presso la Ditta EMERICO MORANDINI in *Udine* Via Mercerie N. 2 di facciata la casa Masciadri.

L'ITALIA

ESPOSTA AGLI ITALIANI

Rivista dell'Italia politica e dell'Italia geografica nel 1871

PER

LIBERO LIBERI.

Prezzo L. 3, vendibile in Udine Via Mercerie N. 2 di facciata la Casa Masciadri.

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.